

Influence

L'Evacuazione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nicola Cabiddu

INFLUENCE

L'Evacuazione

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Nicola Cabiddu
Tutti i diritti riservati

Prima parte

FUGA DALLA REALTÀ

1

Stare lontani

“La valigia sul letto è quella di un lungo viaggio...” cantava Julio Iglesias, anche se stavolta il viaggio si prospettava essere più breve. Il diciottenne Philip Miller avrebbe sempre ricordato quella canzone legata al suo viaggio in Italia, quando il padre era ancora in vita, ormai sei anni addietro. Anche lui stava preparando una valigia, non per una vacanza di piacere, ma per fuggire da casa, da Québec City. Il governo canadese aveva emesso un’allerta a causa di un terremoto imminente. La zona più vicina in cui fuggire era Saint-Augustin-de-Desmaures, una cittadina fuori dalla zona di rischio.

Il ragazzo ripose tutto il possibile nella valigia bordeaux, tra cui vestiti e oggetti a cui era molto legato, come la cornice con la foto del padre, Logan. La prese da sopra il letto, che aveva solo un lenzuolo bianco a grandi strisce gialle e un cuscino abbinato, dato il caldo inusuale.

Guardò la foto prima di chiudere la valigia. Fissava quell'uomo a cui doveva tutto, i capelli rossi e gli occhi castani che aveva preso da lui, la statura che fortunatamente aveva evitato in favore di quella della madre, ma soprattutto, guardava al carattere altruista che non aveva avuto possibilità di conoscere a fondo. Quello che sapeva era che suo padre avrebbe fatto di tutto per gli altri, non curandosi dei rischi coinvolti, come quando salvò un bambino da un pozzo in prima persona, aiutato dai vigili del fuoco.

Scese giù per le scale di legno della sua ampia dimora aggrappandosi alla ringhiera di ferro e si piazzò davanti all'ingresso, aspettando la madre, Eleonore, e la sorellina, Jodie. Era spaventato dall'idea di non poter più tornare a casa, ma anche grato ai passi avanti fatti nel campo degli strumenti

e della prevenzione: qualche anno prima sarebbe rimasto sommerso dalle macerie, probabilmente. Guardava verso il fondo del corridoio bianco avorio dalle mattonelle ocra, aspettando impaziente le due, che non tardarono ad arrivare.

La mamma era ancora giovane, aveva dei bei capelli castani coi boccoli e grandi occhi verdi su un viso a tratti infantile. Oltre a quello vantava un'elevata statura. Era vestita con un completo bianco con macchie rosse e dei sandali da donna neri ai piedi. Trasportava la sua valigia nera nella mano sinistra, ed era visibilmente scossa.

Dietro di lei Jodie, la sorellina di Philip. Lei aveva preso tutti i tratti della madre, anche se i suoi capelli erano lunghi dietro il collo, ed era molto più bassa rispetto a lei e al fratello. Portava una maglietta verde sbiadito e dei pantaloncini lilla, ai piedi delle scarpe da ginnastica bianche. La sua valigia era giallo limone. Lei era molto ansiosa per la partenza.

Uscirono dalla casa. Eleonore prese le chiavi dell'auto, una Mazda rossa, e la aprì. Mentre camminava sul sentiero di cemento del suo cortile frontale, Philip si girò per

guardare la casa. Era un'abitazione a due piani, tinta di verde con il tetto in tegole rosse. Nulla di speciale insomma, ma la struttura aveva un significato speciale, come per chiunque. Philip percorse il marciapiede grigio fino ad arrivare al sedile posteriore della macchina, quello che dava sulla strada.

Dopo essersi assicurati di avere tutto, partirono verso la stazione ferroviaria, dove il treno li avrebbe portati al sicuro.

Il viaggio durò il doppio rispetto al tempo normale, date le tante auto dirette verso le varie stazioni. Il veicolo era blindato con l'aria condizionata accesa; oltre il caldo, i fumi di scarico dei vari veicoli e gli odori da essi provocati erano insopportabili.

La donna guidava per le strade verdeggianti della città, costellate di alberi da ogni lato, interrotti solo da spaziose case. Il paesaggio cambiò bruscamente quando entrarono a Sainte-Foy, diventando un tripudio di grattacieli, edifici amministrativi, attività di ristorazione e centri commerciali.

Arrivarono comunque in orario alla Stationnement Indigo Québec, affollata da cittadini impauriti.

La stazione consisteva in un edificio rettangolare dal tetto a piramide grigio scuro. I muri erano rossi, interrotti spesso da grandi vetrate che facevano trasparire i posti a sedere dell'interno.

Eleonore ebbe difficoltà a trovare un parcheggio, ma una volta fermata l'auto dopo tanta seccatura, scaricarono le tre valigie dal cofano maleodorante, e si diressero verso l'ingresso. Lo stridere di migliaia di trolley contro il pavimento era assordante a dir poco.

Entrarono nella struttura, effettuarono un breve controllo di sicurezza e vennero portati sul retro della stazione, davanti ai binari, con l'enorme treno passeggeri già pronto.

Dopo vari minuti di attesa, forse venti, tutti i presenti furono portati con ordine all'interno dei vagoni grigi. I sedili decorati avevano un odore terribile.

Philip e la famiglia erano nel terzo. Eleonore e la figlia erano sedute a fianco, con Philip davanti a loro, dal lato del finestrino. Eleonore teneva stretta la mano della figlia più piccola, mentre guardava fuori.

Il ragazzo invece si mise le cuffie per ascoltare musica, quando si accorse che non c'era campo. Ripose le cuffie e il telefono nelle tasche. Si sarebbe dovuto accontentare del continuo parlare degli altri passeggeri a bordo. Non poteva fargliene una colpa, ma lui di solito non parlava molto.

Guardava fuori dal finestrino ripercorrendo a ritroso la successione di paesaggi: prima la città moderna, poi i centri meno urbanizzati e infine la campagna. Pensava al futuro, a cosa sarebbe successo, risolvendo un'ansia fissa.

Mancava poco tempo alla fine del viaggio. Philip era sull'orlo del sonno con la testa sporta in avanti sopra le gambe, quando risuonò un fortissimo stridulo metallico e i passeggeri furono lanciati lungo il vagone. Philip finì sopra la madre, mentre altri civili rimasero per terra. Fortunatamente nessuno si era ferito gravemente, ma il treno era deragliato in campagna. Forse per un errore tecnico, forse per un difetto dei binari, ma non era tempo di pensarci.

Il conducente assieme al suo assistente fecero il possibile per calmare il panico della gente a bordo, poi la fece scendere con